

## GIUSEPPE RAZZETTI (1801-1888) E LA PITTURA NELLA MANTOVA PREUNITARIA \*

Nel panorama non esaltante degli studi sul primo Ottocento mantovano, quella di Giuseppe Razzetti è tra le figure meno trascurate: alle annotazioni di Chiara Tellini Perina, del 1965, si aggiungono gli interventi, nel 1990, di Sergio Marinelli e Renato Berzagli, cui spetta il merito d'aver dato il dovuto risalto all'artista e di averne notevolmente ampliato il catalogo<sup>1</sup>. In anni più recenti alcuni contributi si sono soffermati su singoli aspetti della sua produzione – in particolare sulle copie da pitture medievali; recente è lo studio di Adalberto e Arianna Sartori, che contiene alcune precisazioni cronologiche e un utile regesto di notizie tratte dai giornali ottocenteschi locali, ma che non è esente da inesattezze e malintesi ed è di taglio fondamentalmente compilativo<sup>2</sup>.

Non c'è dubbio che i due artisti più rappresentativi della Mantova preunitaria, cioè *ante* 1866, siano stati il Razzetti e Giulio Cesare Arrivabene (1806-1896), il quale tuttavia passò molti anni a Roma e a Firenze, e i cui legami con la città virgiliana sono ben più esigui. Allievo a Brera di Luigi Sabatelli, l'Arrivabene s'impegnò soprattutto in complessi temi storici, come la *Consacrazione della chiesa di Santa Maria di Hautecombe* (Racconigi, Castello); varie sue opere di soggetto sacro furono però destinate a Mantova, e tra esse spicca certamente l'enorme tela con *Sant'Antonio di Padova che ferma il tiranno Ezzelino*. Questa, dipinta nel 1846 per la cappella Cavriani della

\*) Mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro, dandomi consigli o accesso a opere e materiali: Giovanni Agosti, Gianluigi Arcari, Ugo Bazzotti, Renato Berzagli, Daniela Ferrari, Franco Ferrari (†), Laura Freddi, Giancarlo Manzoli, Primo Mattioli, Fernando Mazzocca, Ines Mazzola, Nives Mazzola, Chiara Pisani, Viviana Rebonato, Rodolfo Signorini, Sara Tammaccaro, Chiara Tellini Perina; un grazie va anche agli archivi e alle biblioteche in cui la ricerca ha preso corpo.

<sup>1</sup>) Perina 1965, pp. 622 e 642-643; Marinelli 1990, pp. 157-158; Berzagli 1990b.

<sup>2</sup>) Sartori - Sartori 1999.

basilica di Sant'Andrea, e un'altra opera dello stesso autore, la *Gloria di san Leonardo* dipinta nel 1858 nel catino absidale di San Leonardo in Mantova, credo siano tra le poche opere mantovane anteriori all'Unità d'Italia passibili di una lettura in chiave risorgimentale. Tale interpretazione è stata già avanzata per il murale, ridipinto o rifatto da Costantino Guaresini nel 1947<sup>3</sup>, ma ritengo non disdica anche alla grande pala di Sant'Andrea, che da un punto di vista stilistico risente dell'influsso degli artisti con cui l'Arrivabene in quegli anni collaborava a Roma: l'anconetano Francesco Podesti e il lariano Francesco Coghetti. In una fase successiva, lo stile dell'artista evolse verso una misurata libertà pittorica, quale notiamo nella tela rappresentante il *Doge Francesco Foscari*, dipinta per un membro della famiglia Magnaguti nel 1863 e ora nei depositi di Palazzo Te. Il profilo biografico dell'artista può essere arricchito dalla menzione di una lettera indirizzata nel 1843 a Francesco Hayez, testimonianza di grande stima verso il celebre pittore veneziano<sup>4</sup>.

Tra i dipinti attribuibili all'Arrivabene si possono invece segnalare: un *Incontro tra il cardinale Federico Borromeo e l'Innominato* in Palazzo d'Arco; gli ovali con *San Vigilio* e *San Donato* nella parrocchiale di Rivalta; il bozzetto della pala di Sant'Egidio (*Cristo tra i dottori*) conservato nella canonica della stessa chiesa; i *Santi Michele, Lucia e Filomena* della parrocchiale di Sustinente; un *San Camillo de Lellis* nella canonica di San Barnaba; infine un «Cristo che appare alla beata Margherita Maria Alacoque» che Attilio Portioli ricorda come di sua mano in annotazioni manoscritte (databili agli anni Settanta dell'Ottocento) relative alla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio: credo che il dipinto sia identificabile con una tela conservata nei depositi del duomo<sup>5</sup>. Posso inoltre precisare la cronologia di un'altra sua opera già ben nota, l'*Incontro di Canossa*, donata all'Accademia Virgiliana nel 1851<sup>6</sup>.

Sulla scena mantovana agli inizi dell'Ottocento sono attivi vari pittori, tra cui Giovanni Bottani (1725-1804), modesto erede del fratello Giuseppe<sup>7</sup>,

<sup>3</sup>) Berzaghi 1990a. Del restauro novecentesco in San Leonardo dà conto Marani 1948. Sul murale si legge oggi la firma del pittore novecentesco. Si prestano molto a una lettura in chiave risorgimentale anche gli affreschi del bresciano Luigi Campini in palazzo Gazini Rizzini a Mantova (1874), su cui si veda un dattiloscritto (2002) di Gianfranco Ferlisi in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi: ASMn) e Mondadori 2003, pp. 106-109.

<sup>4</sup>) Hayez 1890, p. 140, doc. LIII.

<sup>5</sup>) Sull'Arrivabene: Berzaghi 1990a; Sartori - Sartori 1999, I, pp. 115-121. L'appunto del Portioli si trova in ASMn, Archivio Portioli, b. 19. Sul dipinto di Racconigi: Bertolotti 1869, p. 34; Rosci 1980.

<sup>6</sup>) Alessandro Fochessati, con un lettera del 25 agosto 1851, consegna, a nome di una società costituitasi appositamente, l'opera appena terminata all'Accademia (che tuttora la custodisce): Archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova (d'ora in poi: ANVMn), b. 39, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1851.

<sup>7</sup>) Vale la pena segnalare un'*Incredulità di san Tommaso*, di collezione privata, pubblicata da Pougetoux 2003, p. 74, n. 11, con un riferimento a Pompeo Batoni. Il dipinto venne requisito e poi riscattato, come opera di Giuseppe Bottani, da Giuseppina Bonaparte nel 1797 (vd. Salvalai 2003, p. 136); va pertanto attribuito al maestro cremonese. Di Giovanni Bottani

Felice Campi (1746-1817), araldo del gusto neoclassico locale <sup>8</sup>, il sacerdote Luigi Nicolini, anch'egli allievo del Bottani e noto soprattutto per la pala all'altare del Santissimo Sacramento in Sant'Andrea <sup>9</sup>. Di Antonio Ruggeri (1771-1841), autore della pala dell'altare di San Giovanni Bono in duomo, conosciamo anche un'attività di scultore <sup>10</sup>. Di Pietro Ogliani (1798-1839) ci rimangono alcune opere di modesta qualità, in cui si palesano gli studi compiuti a Milano col Sabatelli; al suo catalogo si possono aggiungere un ovale con un *Santo re* (firmato) sulla cimasa del primo altare a sinistra della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio in Mantova e la *Via Crucis* di Castelfreddo, che un manoscritto di primo Ottocento di Carlo Gozzi dice, per un evidente refuso, dipinta nel 1825 da un Luigi Ogliani che realizzò vari lavori – pare perduti – per quella e altre chiese locali nei primi anni Venti <sup>11</sup>.

si possono segnalare alcune recenti aggiunte al catalogo (L'Occaso 2007, p. 93 nt. 4; Bocchi 2007, p. 180) e un curioso quadro con le *Tre parche*, copia da Bernardo Strozzi, venduto dalla casa d'aste Nagel il 21 marzo 2007, lotto 506.

<sup>8</sup>) Al Campi si possono assegnare gli affreschi del cosiddetto coro Campiani nel Palazzo Ducale (di fianco all'edera di piazza Castello).

<sup>9</sup>) Al Nicolini spettano anche un *Ritratto di Annibale Cavriani*, firmato «aloy: nicol: sacer. p. 1779» (Mantova, collezione privata), e una *Santa Teresa* del 1781 nella canonica di San Leonardo. Nel 1808 pare consegnasse un *San Napoleone martire* per San Maurizio: Biblioteca del Seminario di Mantova (d'ora in poi: BSMn), ms. XIV 284, L. Rosso, *Storia di Mantova e continuazione del compendio cronologico-critico della medesima incominciando dall'anno MDCCC e successivamente*, p. 59.

<sup>10</sup>) Varie notizie sul Ruggeri si ricavano da Susani 1818, p. 101, dal necrologio (d'Arco 1841) e da Carpeggiani 2007, pp. 47-48. Per San Leonardo realizzò due dipinti, uno con «la B. V., s. Anna e s. Teresa, e l'altro s. Giuseppe, s. Antonio di Padova e s. Luigi Gonzaga» (Bottoni 1840, p. 169), lì documentati ancora nel 1935 (Matthiae 1935, p. 42) quando uno è persino fotografato: entrambi andarono distrutti con la guerra. Del Ruggeri si conserva anche, nella canonica della stessa chiesa, una copia della pala cinquecentesca posta sull'altar maggiore. In d'Arco 1841 apprendiamo che il Ruggeri in gioventù «Fu del tempo a Padova, dove copiò un San Giovanni del Reni per gli Eremitani», evidentemente il dipinto posto nella sagrestia della chiesa (su cui: Pepper 1988, pp. 252-253, n. 79) e del quale esistono, di proprietà dei Musei Civici di quella città, ben due copie: una è della seconda metà del Settecento (inv. 1879; M. Binotto, scheda n. 355, in Banzato - Mariuz - Pavanello 1997, pp. 354-355), si trova attualmente presso la Segreteria Generale del Municipio e potrebbe proprio essere quella del nostro Ruggeri. Sua è una *Santa Filomena* nella parrocchiale di Poggio Rusco, del 1835: Spinardi 1998, p. 148. Alla sua copiosa attività di restauratore si può aggiungere la notizia che intervenne anche sui murali di Giulio Romano e Rinaldo Mantovano nella cappella Boschetti in Sant'Andrea (ASMn), Documenti patrii d'Arco, b. 45, c. 490r), nuovamente restaurati dal Malvezzi nell'ottavo decennio: Savoia 1876. Notizie su una sua attività di scultore si trovano in Martelli 1974, p. 397, e Arcari 2001, p. 18; Berzaghi (1987) ha segnalato documenti d'archivio (ASMn, Scalcheria, b. 89, fasc. *Asportazione emblemi napoleonici dai palazzi Ducale e del Te*, 1816-1817) da cui si desume che il Ruggeri realizzò per i Cavriani otto medaglioni di uomini illustri, alla Garolda presso Pontemerlano, per i Donesmondi la «statua al vero dell'Alfieri, traendo il tutto dal dipinto» (evidentemente un ritratto dello scrittore, di cui non ho trovato traccia in Maggio Serra - Mazzocca - Sisi-Spantigati 2003) e il busto della sua stessa figlia.

<sup>11</sup>) Per un profilo dell'Ogliani vd. Marelli 1991; Carpeggiani 2007, pp. 49-50. La firma sul dipinto in San Gervasio mi è stata segnalata da don Cesare Casati, che ringrazio. Delle

L'attività del mantovano Tranquillo Orsi, pittore di teatro, fu apprezzata soprattutto a Venezia<sup>12</sup>.

In questo periodo, per il quale la Perina non ha esitato a parlare di «impressionante squallore critico, cui si accompagna l'isterilirsi in goffo purismo della tradizione accademica della fine del Settecento»<sup>13</sup>, operavano anche altri «comprimari». I nomi che seguono sono praticamente sconosciuti e di loro si conservano pochissime opere, mentre molte attendono di essergli restituite. Alessandro Ferraresi fu un pratico decoratore<sup>14</sup>; a Guido Milani si deve assegnare il *San Giacomo* – copia della tela di Tiziano in San Lio a Venezia – sull'altare della graziosa chiesa neogotica di San Giacomo Po<sup>15</sup>; di Carlo Bustaffa si possono ricordare la pittura del catino absidale della chiesa di Santa Maria della Carità, gli ornati della volta e dei palchi del Teatro Sociale (assieme a Tranquillo Orsi), entrambi del 1822, e i lavori nella cappella dell'Incoronata in duomo, nel 1840<sup>16</sup>; Pietro Sindico col tempo abbandonò almeno in parte l'attività di pittore per dedicarsi agli studi di astronomia (a Parigi), ma lasciò in patria un paio di dipinti di buona qualità<sup>17</sup>; a Gaetano Borgo Caratti spetta il maestoso sipario del Teatro Sociale, rappresentante il *Trionfo di Sordello*, celebrato da una composizione poetica nel 1845<sup>18</sup>.

opere a Castelgoffredo è menzione in Gozzi 2003, II, pp. 158, 159, 163, 166 e 175. Non ho dubbi che sia lui l'autore di una stampa con *Torquato Tasso* di profilo conservata nelle Civiche Raccolte A. Bertarelli di Milano (RI. 175-53), siglata «Ogliani dis.» e (Giuseppe) «Dala inc.». Dispersa è una *Santa Filomena* dipinta nel 1834 per la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio: BSMn, ms. XIV 284, p. 225.

<sup>12</sup> Carpeggiani 2007, pp. 42-53, con bibliografia.

<sup>13</sup> Perina 1965, p. 641.

<sup>14</sup> Del pittore (1784-1871) danno notizie il necrologio (Portioli 1871), una «scheda» manoscritta di Carlo d'Arco (ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 180, p. 162, da cui si ricava che al Ferraresi spettano le pitture della loggia di palazzo d'Arco) e soprattutto un ricco *Promemoria* autografo, del 1870, conservato in ASMn, Archivio Portioli, b. 15, fasc. IV. Vd. anche Carpeggiani 2007, p. 48.

<sup>15</sup> A Guido Milani (1802-1849; vd. Perina 1965, p. 643) grazie agli appunti di Antonio Mainardi si possono attribuire le quattro medaglie nei peducci di volta della cupola dell'Incoronata in duomo: Biblioteca Comunale di Mantova (d'ora in poi: BCMn), ms. 1006, A. Mainardi, *Dizionario dei mantovani illustri*, II, p. 50. La pala di San Giacomo Po è presentata sulla «Gazzetta di Mantova» del 14 agosto 1847. Il dipinto giunge evidentemente dalla precedente parrocchiale, adattato a formato ogivale.

<sup>16</sup> Perina 1965, p. 643; Sartori - Sartori 1999, II, p. 639; Zuccoli 2005, p. 291. Carlo Bustaffa nacque l'11 aprile 1773, studiò a Bologna, copiando il Guercino, poi a Venezia; morì il 9 febbraio 1850: ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 180, p. 57. Nel 1793 frequentava il corso di progettazione alla Reale Accademia di Mantova; nel 1794 si trovava a Parma, dove studiava con Giuseppe Turchi: ANVMn, b. 27, Arti Liberali, *Nota degli scolari*, 1794.

<sup>17</sup> Gli spettano la *Prima comunione di san Luigi Gonzaga*, del 1839, ora nel Museo di Palazzo Ducale, e il *Beato Alfonso de' Liguori* in San Leonardo, del 1841: L'Occaso 2008, pp. 17-19. Posso per ora aggiungere al suo catalogo solamente una litografia dal titolo *L'integerrimo triumvirato*, realizzata forse nel 1860 in onore di Garibaldi: cfr. Pinto 1982.

<sup>18</sup> Negri 1845. L'enorme tela è stata recentemente restaurata da Francesco Melli.

Sporadiche paiono le presenze a Mantova di opere di artisti “forestieri”: tra questi posso ricordare il veronese Giuseppe Canella<sup>19</sup>, il già citato Sabatelli, il piemontese Giovanni Migliara e il modenese Adeodato Malatesta. Sabatelli dipinge il ritratto di un Nievo, menzionato nell’inventario dei beni del 1843 del fu Alessandro (nonno di Ippolito), e inoltre restaura varie pitture tra Palazzo Te e Palazzo Ducale<sup>20</sup>. Adeodato Malatesta dipinge entro il 1858 un *San Luigi Gonzaga* per la chiesa dei Santi Simone e Giuda, ma attualmente conservato nella canonica di Sant’Andrea<sup>21</sup>. A garanzia di un passaggio mantovano del Migliara è recentemente emersa sul mercato antiquario una *Veduta di piazza Erbe*, e l’appena menzionato inventario Nievo descrive anche un suo dipinto: «Un atrio in prospettiva del celebre Migliara dipinto sopra tela freggiato da cornice a sguscio indorata della dimensione di centimetri 59 per centimetri 45, stimato zecchini 50, £ 660»<sup>22</sup>.

Tra gli artisti mantovani sin qui ricordati, Arrivabene e Razzetti spiccano nettamente. Razzetti, specializzato nella pittura di soggetto sacro e nel genere del ritratto, seppe per molti anni soddisfare le non irraggiungibili richieste della committenza ecclesiastica e privata locale (mentre, è il caso di notare, è praticamente assente il mecenatismo del governo austriaco).

Di notevole utilità per la ricostruzione del suo catalogo è un manoscritto ottocentesco di Antonio Mainardi, il *Dizionario dei mantovani illustri*, conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova; qui è elencata una serie di sue opere, ma purtroppo l’ordine con cui sono citate non è cronologico<sup>23</sup>. L’utile strumento, già noto alla Perina, è stato già utilmente adoperato da Renato Berzagli e dai Sartori, e include dipinti che rimangono non rintrac-

<sup>19</sup>) Su cui, recentemente: Tellini Perina 2002; Pesci 2004.

<sup>20</sup>) Il pittore Pietro Paolo Pellicani scrive in una lettera del 20 aprile 1818 a Carlo d’Arco (ASMn, Documenti patrii d’Arco, b. 207): «Bramerei dirle moltissime cose intorno a suoi studi ed all [sic] ritratto di Nievi che è qui in Mantova del Grande SABATELLI». L’inventario Nievo cita il «Ritratto dipinto in tela dell’avo delli viventi signori Nievo, mezza figura grande al vero, dell’altezza centimetri 98, larghezza centimetri 74 – Lavoro del pittore Savatelli [sic] professore dell’I. R. Accademia delle Belle arti in Milano, stimato zecchini 15. £ 198»: ASMn, Tribunale (fondo 123), 1843, D.II.90, prot. 1815, Rubrica IX, n. 2. Un articolo di anonimo sulla «Gazzetta di Mantova» del 14 maggio 1873 c’informa che i «delegati dell’Accademia di Milano» girando nel Palazzo Ducale e discutendo di restauri videro nella sala delle Teste «i due bellissimi frammenti di pittura a fresco ivi alloggiati dal Sabatelli», riferendosi alle due *Vittorie* di Giulio Romano, che sono infatti due murali riportati su tela. I restauri del Sabatelli in Palazzo Te (entro il 1853) si recuperano dai riferimenti archivistici forniti da Olivari 2000.

<sup>21</sup>) Bottoni 1858, p. 171.

<sup>22</sup>) La *Veduta* è passata presso Christie’s, Roma, 9 giugno 2005, lotto 369; il dipinto Nievo è il numero 5 dell’inventario citato a nota 20.

<sup>23</sup>) BCMn, ms. 1006, A. Mainardi, *Dizionario dei mantovani illustri*, II, pp. 123-125. Il manoscritto è citato già in Perina 1965, p. 665 nt. 2.

ciati: lo trascrivo pertanto in appendice al saggio, e li menziono anche altre opere documentate ma non reperite, a uso di futuri studi sull'artista.

Giuseppe nasce dal bresciano Gioacchino Razzetti nel 1801 a Mantova, nella stessa città dove muore – ottantasettenne – il 31 dicembre del 1888<sup>24</sup>.

Nel 1819 studia presso l'Imperial Regio Liceo di Mantova e, per la sua abilità, riceve le lodi di Giovan Battista Vergani (professore di Disegno nell'Accademia Virgiliana di Mantova), che gli trasmette sicuramente uno stile in linea con l'imperante gusto neoclassico<sup>25</sup>. La critica ritiene che la sua formazione sia avvenuta nella scuola del Diotti, dell'Hayez e del Benvenuti<sup>26</sup>. Un documento del 1823 permette di confermare almeno la prima ipotesi: il 25 agosto di quell'anno il Vergani si rivolge infatti al prefetto dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Girolamo Murari, scrivendo che «Il signor Giuseppe Razzetti giovane studente la pittura sotto la scorta e direzione del celebre pittore Diotti bramerebbe di esporre nella Sala del Nudo di questa Reale Accademia di Belle Arti alcuni suoi lavori eseguiti al lapis assai lodevolmente, e ciò all'oggetto di dar pubblica prova a' suoi mecenati dei studi da esso fatti entro l'anno corrente nella Accademia Carrara di Bergamo»<sup>27</sup>. Certo è che il suo stile, e possiamo considerarlo una fortuna, anche nelle sue prime prove non reca traccia della vacua retorica del Campi; sembra anzi che gli orizzonti culturali del Razzetti includano opere come i murali del Sabatelli in Santa Croce a Firenze, che è lecito ritenere determinanti per il suo indirizzo stilistico almeno quanto l'insegnamento del Diotti.

Nell'agosto 1826 il giovane conte Carlo d'Arco (1799-1872) – figura di primo piano nella cultura mantovana dell'Ottocento – ha notizia da Antonio Casigliero (il “parrucchiere del Mincio”<sup>28</sup>) che Razzetti sta disegnando

<sup>24</sup>) Intra 1888-89; Carnevali 1891.

<sup>25</sup>) Ferrari 1992, pp. 93-94.

<sup>26</sup>) Un passaggio del Benvenuti per Mantova è annunciato nell'ottobre 1808 dall'Antolini, con una lettera inviata da Bologna all'Antoldi: ASMn, Scalcheria, b. 137.

<sup>27</sup>) ANVMn, b. 37, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1829. Il permesso è accordato. I rapporti con Bergamo non si esauriscono con gli studi giovanili: il 19 aprile 1858 Razzetti scrive d'essere appena stato lì, forse per impegni di lavoro (ANVMn, b. 40, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1858). Un piccolo schizzo giovanile del Razzetti, con il ritratto a penna «del vecchio cieco conte Girolamo Morari dalla Corte», si conserva presso l'Accademia (*ibidem*, Atti della nuova Accademia, fasc. 1887, 10 giugno 1887).

<sup>28</sup>) Un suo ritratto compariva, sotto le vesti dell'Aretino, nella non rintracciata *Morte di Raffaello* di Agostino Comerio; la notizia ci è tramandata dal canonico Luigi Rosso: BSMn, ms. XIV 308, *Memorie storico-patrie e necrologie, con note e riflessioni relative del collettore, canonico Luigi Rosso*, p. 288, ma non compare nemmeno in Gerli 1824. I rapporti tra l'artista e il Casigliero sono attestati anche da un bel disegno raffigurante una donna seduta, a inchiostro e lumeggiature dorate su carta azzurra, donato dal Comerio e ora in Palazzo d'Arco (cartella B 2, n. 110). Il pittore, in collaborazione col veronese Giuseppe Canella, aveva realizzato a Mantova anche la decorazione (perduta) del palazzo già Goltara: Marinelli 1990, p. 156; Tomezzoli 2002, p. 319.

«tutti i Gonzaghi d'ambo i sessi» per Federico Cocastelli<sup>29</sup>; il ciclo sarebbe in seguito passato in proprietà al marchese Giuseppe Cavriani<sup>30</sup>. Si colloca probabilmente in questi anni giovanili una sua copia non datata dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello a Brera, dipinta per il marchese Ippolito Cavriani (1808-1893), come rammenta il manoscritto del Mainardi<sup>31</sup>: il restauratore Francesco Melli m'informa di aver visto il quadro presso una collezione privata bolognese.

A una data che non so precisare, ma anteriore al 1836 della *Natività della Vergine* dei Santi Gervasio e Protasio, Razzetti dipinge per la stessa chiesa la *Vocazione di san Luigi Gonzaga* (Fig. 1), su committenza della nobile famiglia Capilupi<sup>32</sup>. Lo stile di questo dipinto è piuttosto diverso da quello della *Natività*, rispetto alla quale è quindi necessario ipotizzare alcuni anni di scarto: la *Vocazione* potrebbe collocarsi attorno al 1830 e dovrebbe scaturire da una meditazione sul lavoro del Sabatelli, oltre che del Diotti. Non escluderei anzi che la pala sia il «fatto sacro dipinto dal signor Razzetti», esposto nel settembre del 1830 in Accademia Virgiliana assieme ad altri lavori di giovani artisti mantovani<sup>33</sup>.

Nel 1835 il Razzetti è già in contatto con il nobile ed erudito veronese Giovanni Girolamo Orti Manara<sup>34</sup>, cui scrive informandolo dei rilievi del castello di Marzana che per lui sta compiendo. Nel corso degli anni il rapporto rimane stabile e proficuo: il pittore realizza quasi tutte le illustrazioni che corredano gli studi dell'erudito, e alcuni di questi disegni esistono ancora, conservati presso la Biblioteca Comunale di Verona: riguardano iscrizioni ed epigrafi della pieve di Negrar e della chiesa di Fumane, i monumenti romani e medievali di Marano, Valgatara, San Floriano in Valpolicella e infine l'intera raccolta di disegni del *Lapidario veronese*<sup>35</sup>.

Un altro aspetto non marginale della sua attività riguarda i restauri coi quali il Razzetti – come la gran parte degli artisti dell'Ottocento – ebbe a che fare; già nel 1835 intervenne sulla volta della sala dello Zodiaco in Palazzo Ducale (dipinta verso il 1580 da Lorenzo Costa), con un rinforzo

<sup>29</sup>) Arcari 2001, p. 190.

<sup>30</sup>) Ferrari 1992, p. 94. Il ciclo nel 1891 è di Giuseppe Cavriani, residente a Bologna: a lui è giunto dal fratello Luigi e, prima ancora, dallo zio Reginfredo Cocastelli. Il Comune di Mantova quell'anno ne chiede la donazione, ma il Cavriani temporeggia, lasciando sperare semmai in un lascito testamentario: Archivio Storico del Comune di Mantova, titolo IX-3-4, fasc. 1883-1900.

<sup>31</sup>) Del quadro è notizia nel manoscritto del Mainardi, riportato in Appendice.

<sup>32</sup>) Sartori - Sartori 1999, V, p. 2549.

<sup>33</sup>) ANVMn, b. 37, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1830.

<sup>34</sup>) Marchini 1972, pp. 115-116.

<sup>35</sup>) I manoscritti sono segnalati da Marchini 1972, pp. 115-116, e sono i numeri 787, 1921, 1938 e 1977. Negli ultimi due il nostro artista è definito «ingegnere». Per Marano Valpolicella, vd. Brugnoli - Varanini 1999, pp. 46-48 e 52-55.

dell'intonaco e colla ripresa di varie cadute di colore<sup>36</sup>. La precisazione che fu lui ad apporre le grappe metalliche a forma di pipistrello, che tuttora si vedono e che talvolta hanno depistato la lettura iconografica delle pitture tardo-cinquecentesche, mi induce a ritenere che al Razzetti spettò anche un intervento di restauro sulla volta della galleria degli Specchi, ove compaiono identiche grappe. Se nel caso della sala dello Zodiaco il restauro del Razzetti fu accolto in maniera assai lusinghiera, lo stesso non si può dire del suo intervento sull'*Assunta* di Fermo Ghisoni nel santuario di Santa Maria delle Grazie, che – secondo il giudizio non proprio benevolo di Vittorio Matteucci – ha «subito il martirio di un radicale ritocco per mano del pittore Razzetti»<sup>37</sup>.

L'8 settembre 1836 viene posta nella chiesa di San Gervasio la *Natività della Vergine con san Gioacchino e san Lorenzo*, allogata al Razzetti dalla contessa Anna Gaggi vedova Rizzini<sup>38</sup>. Di quest'opera scrive il canonico Luigi Rosso: «nel suo disegno mostra sempre la finezza e la precisione nelle parti; e la franca ed elegante natura nel tutto si scorge il gusto seguendo dei Vinci e dei Raffaelli, ed in quest'opera bella ci fa risovvenire il nostro concittadino Mantegna. Partì il Razzetti immediatamente per Roma onde perfezionarsi colà in questa nobile professione, e la sua patria lo attenderà in seno di nuovo dopo due anni»<sup>39</sup>. Questa testimonianza indurrebbe a datare agli anni 1836-1838 un soggiorno romano, del quale non pare tuttavia che rimanga traccia alcuna, né archivistica né pittorica.

Altri documenti ci portano invece a credere che egli sia rimasto a Mantova: il 29 settembre 1836, infatti, egli chiede di poter «abitare una delle sale di questa Regia Accademia (cioè quella di Architettura come libera) intanto che potesse condurre a fine qualche suo lavoro di pittura». E anche il 23 giugno 1837 Razzetti supplica la Regia Prefettura di concedergli «l'uso della Sala Scientifica» nel Palazzo Accademico, dove potare a compimento «varie commissioni avute di quadri ampii da dipingere ad olio»<sup>40</sup>.

Nel 1839 l'artista affresca in Santa Caterina *La Vergine e san Giovanni Battista*, ancora esistente, che fa da fondale a un prezioso *Crocifisso* ligneo

<sup>36</sup>) Intra 1889; Intra [1916], p. 30, scrive che il restauro è del 1836. È sempre l'Intra a ricordare, nel 1883 (p. 148), il Razzetti tra i migliori artisti attivi a Mantova, e a scriverne quindi, sulle pagine della locale «Gazzetta», il necrologio (cfr. *supra*, nt. 24).

<sup>37</sup>) Matteucci 1902, p. 192. Sul restauro del Razzetti vd. anche P. Bertelli, scheda 7, in Barbieri - Olivato 2007, p. 47.

<sup>38</sup>) Arrivabene 1975, p. 240.

<sup>39</sup>) BSMn, ms. XIV 284, L. Rosso, *Storia di Mantova e continuazione del compendio cronologico-critico della medesima incominciando dall'anno MDCCC e successivamente*, p. 260.

<sup>40</sup>) ANVMn, b. 38, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1836 e 1837. Entrambe le richieste vengono accolte dall'amministrazione. Dalla stessa documentazione apprendiamo, in anni successivi, che Razzetti ottiene la concessione, gratuita o meno, di stanze all'interno dell'Accademia, da adoperare come laboratorio, almeno fino agli anni Sessanta.

quattrocentesco. Credo che a questo periodo (1840 ca.) si possa datare il bel *Ritratto della marchesa Teresa Arrigoni, moglie del marchese Annibale Cavriani, colla figlia Drusilla*, sinora ignoto, proveniente dalla collezione Cavriani e che vidi a Mantova, in collezione privata (Fig. 2). Il dipinto è caratterizzato da notevole perspicuità ottica e da una ricchezza di dettagli decorativi: possiamo notare nell'angolo a sinistra un camino con al centro un finto bassorilievo (forse un paracamino allora esistente) che cita un marmo con *Plutone e Proserpina* del Museo di Palazzo Ducale, incassato nel Cinquecento sotto la finestra dello studiolo di Isabella d'Este e all'epoca del Razzetti conservato presso il Museo Statuario della città.

Forse un po' più tardo, attorno al 1845, sarà il *Martirio di san Lorenzo* che si conserva nel Museo Diocesano di Mantova (Fig. 3); la piccola e inedita tela è firmata e si può facilmente identificare con il «Martirio di san Lorenzo, in notturno, per il sacerdote Giovanni Chizzoni» ricordato dal Mainardi. La luce artificiale, un *unicum* nella sua produzione, conferisce un colore rossastro alle figure che emergono dal buio nei pressi d'un porticato; per la scelta luministica Razzetti potrebbe aver tratto ispirazione da opere del Diotti, quali la *Decollazione del Battista* (Stezzano di Bergamo, Santi Giovanni Battista e Pietro) o il *Bacio di Giuda* del Kunsthistorisches Museum di Vienna – esposti a Brera rispettivamente nel 1825 e 1841<sup>41</sup> – oppure dal *David e Abigail* di Carlo Bellosio, esposto nel 1835 a Brera ove tuttora si conserva. Lo stile del Razzetti, rispetto alla giovanile *Vocazione di san Luigi Gonzaga*, ha maturato a queste date un'evoluzione che si fonda soprattutto sull'accertata conoscenza di testi pittorici del casalasco Diotti.

Passano alcuni anni, dal 1839 dell'affresco in Santa Caterina, prima che Razzetti ottenga un'altra commissione pubblica di qualche rilievo: il 26 ottobre 1846 l'arte dei Calzolari gli fa dipingere un quadro in onore dei santi protettori Crespino e Crespignano, e l'opera viene descritta nel dettaglio in un articolo comparso anonimo (siglato «X») sulla «Gazzetta di Mantova»:

Quella tela è opera del pittore storico sig. Giuseppe Razzetti di Mantova. – Il suo nome è abbastanza chiaro fra noi, onde poca fatica abbia a costarci l'analisi di questo suo novello lavoro. – L'Autore ha scelto per situazione dell'argomento un duplice sacrificio: l'uno consumato appieno, l'altro che sta per operarsi. – Son quattro le principali figure, due le accessorie in giusta proporzione di prospettiva collocate. – Nel davanti del quadro, sul terreno irrigato di sangue, giace S. Crispignano a cui già tronco vedesi il quadro con l'ultimo atomo di esistenza appena perduto. – Il corpo è tuttavia color della vita, perchè il sangue non è ancor tutto sgorgato, e si comprende quindi il sacrificio appena compiuto. – Il reciso capo ha un punto giusto di prospettiva, e desta insieme la pietà e

<sup>41)</sup> Mangili 1991, p. 84, n. 104 e p. 105, n. 176.

l'orrore. – Il cadavere è bene atteggiato ed il disegno n'è pretto. – San Crispino è posto nel mezzo de' due sicarj, che già anelano il minuto del secondo misfatto. – Il manigoldo alla sinistra del Santo ha un brutto ceffo; un non so che d'arcigno nella fisionomia che direbbesi essere quel viso il ritratto dell'Aretino. È figura molto espressiva, di buon colore e assai bene disegnata. – L'altro alla destra del Santo si tiene ritto con la scure in mano macchiata dell'innocente sangue di S. Crispiniano. – Il volto di costui non attesta indignazione di sorta: ha un aspetto d'indifferenza, come accennando che non è la ferocia perenne nell'uomo. – E qui il pittore ha data prova di filosofico pensiero. – Sazio appare quel malandrino del sacrificio primo, e non ravvisa il secondo, di cui egli è ministro, se non se come atto di nefanda servilità. – Sa egli forse il guiderdone sublime che aspetta il suo martire, epperò una tal qual stupidità si scorge nel suo volto dipinto. – Il Santo è bella figura in atto di rassegnazione atteggiata. Sembra superbo della parte che gli tocca d'espiazione, e par che aspetti di salire al cospetto d'Iddio. – Questa principale figura è ben disegnata, il colorito ne è buono, la fisionomia dolce, l'espressione ineffabilmente sentita. – Le due accessorie figure si legano bene con l'aria, che noi avremmo desiderata ancor più leggere [sic] di quello che la è. – Ma è forse la chiarezza dei panni, tutti di stile, che ci fa apparire il paese un poco troppo forte di tinte. – È però trattato con maestria nel genere della scuola Romana. – L'insieme del Quadro è di piacevole effetto. <sup>42</sup>

Il quadro viene trasportato, forse di lì a poco, nella casa parrocchiale di Sant'Egidio <sup>43</sup>, ma in seguito deve essere stato venduto e di recente ho avuto la ventura di ritrovarlo in una collezione privata (*Fig. 4*): sul retro della tela un'iscrizione accenna alle circostanze dell'esecuzione, ricordando i membri della Corporazione che commissionarono il lavoro; tra questi, il cassiere Luigi Botti che di lì a breve pagherà al Razzetti anche due pale dipinte per la parrocchiale di Levata <sup>44</sup>.

Nel Museo Diocesano di Mantova si conserva una vasta tela raffigurante il *Concilio di Trento*, attribuita a Elia Naurizio; sul retro vi era incollato un foglio di carta con la seguente iscrizione: «Questo quadro rappresentante il Sacro Conciglio di Trento è di proprietà del signor canonico marchese Coradino Cavriani, collocato in questo capitolo del Duomo il 2<sup>do</sup> Aprile nell'anno 1849 da Giuseppe Razzetti pittore» <sup>45</sup>. Già alla metà del secolo

<sup>42</sup>) X. 1846.

<sup>43</sup>) BSMn, ms. XIV 284, p. 455.

<sup>44</sup>) Ringrazio il proprietario che mi ha gentilmente fornito le fotografie anche del retro della tela e ne ha agevolato lo studio.

<sup>45</sup>) Alla fine dell'Ottocento don Paolo Orioli (1896, pp. 226-227) descrive la tela, che si trova nelle stanze capitolari della cattedrale; a sua detta il dipinto è anticamente di Antonio Cavriani, medico di Ercole Gonzaga, e passa di generazione in generazione sino a Corradino Cavriani, che la dona infine al Capitolo. Giovan Battista Intra data il dipinto una volta al 1633 (Intra 1883, pp. 77-78) e una volta al 1563 (Intra 1916, p. 103). Il Volta invece annota, ai primi dell'Ottocento, che «Nel Palazzo Gonzaga esistono tutt'ora alcuni quadri

sono quindi indubbi i rapporti tra il nostro pittore e il Cavriani. Questi, all'epoca, aveva 39 anni (1810-1896); tra i cinquanta e i sessanta ne dimostra invece nel ritratto su tela anch'esso nel Museo Diocesano di Mantova, cui è stato recentemente donato dalla famiglia Cavriani. Il dipinto ce lo mostra in veste cardinalizia, prima cioè che diventasse nel 1871 vescovo di Ceneda (ora Vittorio Veneto) e quindi, nel 1885, arcivescovo di Adana in Cilicia<sup>46</sup>. È questa un'opera che ritengo vada attribuita al Razzetti pur in assenza di specifica documentazione: merita anzi di essere considerata tra gli esiti più alti della ritrattistica ottocentesca a Mantova (Fig. 5). Un'altra opera che non compare né nell'elenco del Mainardi né in altre fonti bibliografiche, ma che a mio parere spetta al nostro pittore, è uno stendardo che si trova nella basilica di Sant'Andrea, attualmente posto a decoro del confessionale nella seconda cappellina di sinistra. Vi sono rappresentati i *Santi Andrea e Lorenzo in adorazione del Preziosissimo Sangue di Cristo* (Fig. 6); i colori vivaci e brillanti mi inducono a parlo entro il 1850.

Del 1850 sono due importanti opere pubbliche del Razzetti: la prima è la pala di *Sant'Eurosia* per la chiesa parrocchiale di San Tommaso a Levata (Fig. 7), la cui gloria è una libera interpretazione della *Madonna di Foligno* di Raffaello, forse presa a modello iconografico con la consapevolezza che rappresenta un ex-voto di Sigismondo de' Conti per lo scampato pericolo del fulmine rappresentato nel paesaggio; *sant'Eurosia*, dipinta nella tela del Razzetti, è proprio la santa invocata contro i fulmini<sup>47</sup>. Nel 1850 viene principata anche la pala di Santa Libera nella chiesa di Santa Maria della Carità, completata l'anno appresso<sup>48</sup>. Col sesto decennio del secolo si apre il periodo più felice per l'attività del pittore: in questi anni egli è in stretti rapporti con il conte Carlo d'Arco e con la Commissione per la Scoperta

di ottimi pennelli, fra quali merita osservazione un gran quadro rappresentante il Concilio di Trento» (ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 48, c. 215v).

<sup>46</sup>) Orioli 1896, p. 228, ricorda un ritratto di Corradino nell'aula del Capitolo della cattedrale. Egli scrive anche che «Monsignor Corradino Cavriani, fatto Vescovo di Ceneda, poi Arcivescovo di Ada [sic]: ritiratosi nella casa dei Gesuiti a Moncalieri, moriva nella tarda età di anni 83». Sul Cavriani vd. anche Ritzler - Sefrin 1979, pp. 74 nt. 7 e 194 nt. 2. Nel 1844 fece restaurare l'oratorio di San Gottardo in San Leonardo (Arrighi 1859, p. 401), dove nel 1856 collocava l'*Immacolata* di Giulio Cesare Arrivabene, che ancora vi si trova (Perina 1965, pp. 644-645). Un *Ritratto di Corradino Cavriani* di mano dell'Arrivabene, ulteriore testimonianza dei rapporti tra i due, è passato venti anni fa sul mercato antiquario: Finarte, Milano, 28 marzo 1988, lotto 50 (cm 63 × 49).

<sup>47</sup>) Nell'archivio parrocchiale di Levata c'è un documento del 19 novembre 1850, segnalatomi da Franco Ferrari, che attesta che la pala di *Sant'Eurosia* viene pagata 590 lire da Luigi Botti. Per lo stesso committente e per la stessa chiesa di Levata, Razzetti dipinse anche un *Sant'Antonio Abate* (con in basso i ritratti del Botti e della moglie). Sulla ripresa del modello raffaellesco: Marinelli 1990, p. 157.

<sup>48</sup>) Vd. la «Gazzetta di Mantova» del 23 giugno 1851; ma anche la *Guida di Mantova* 1866, p. 80.

e la Conservazione dei Monumenti, sorta nel 1833 e divenuta nel 1875 Commissione Conservatrice di Belle Arti della Provincia di Mantova<sup>49</sup>. Non è impossibile che le due cose siano strettamente legate: cioè che gli incarichi pubblici di cui gode e le sue conoscenze nel mondo della cultura e dell'aristocrazia mantovana gli abbiano aperto le porte a commissioni di una certa rilevanza.

Nel 1852 il Razzetti stende una relazione per il restauro del *Martirio di san Sebastiano* nell'omonima chiesa<sup>50</sup>, restaura la *Predica di san Giovanni Battista* e la *Santa Cecilia* affrescate da Felice Campi in Sant'Andrea<sup>51</sup>, ed esegue i lucidi dagli affreschi trecenteschi della cappella di San Ludovico da Tolosa in San Francesco. I quattro disegni si conservano nel Museo di Palazzo Ducale e riguardano quattro scene della vita del santo francese; alla metà dell'Ottocento si ritiene che gli affreschi siano storie di san Bernardino da Siena dipinte dalla scuola del Mantegna; come tali il d'Arco li pubblica in quattro tavole tratte proprio dai disegni del Razzetti<sup>52</sup>, mentre oggi – chiaritane l'iconografia – riteniamo gli affreschi opera del trecentesco Serafino de' Serafini<sup>53</sup>.

Il 3 dicembre 1853 Luigi Gaiter scrive del Razzetti in un articolo sul «Collettore dell'Adige», nel quale vengono lodate le pale appena dipinte per Santa Maria della Carità e per Sant'Egidio; motivo della visita fatta all'artista a Mantova è che «Nel suo studio finalmente (nel palazzo dell'Accademia rimpetto al Liceo) vidi in lavoro una pala assai grande, che dee essere collocata in S. Tommaso Apostolo a Verona. Occorrerà ancora un anno, circa, al perfetto suo compimento»<sup>54</sup>, che invece si protrarrà fino al 1863, come vedremo.

<sup>49</sup>) Su questa istituzione, vd. Ferrari 1994; Grifoni - Della Negra - Bencivenni 1987, pp. 356-362.

<sup>50</sup>) Il documento è menzionato da Gozzi 1976, p. 59; I. Marelli, scheda 139, in Rykwert - Engel 1994, p. 539, e si trova in Archivio Storico Diocesano di Mantova (d'ora in poi: ASDMn,) Fondo San Barnaba, b. XI, San Sebastiano e San Maurizio, 22 agosto 1852. Dalla stessa documentazione apprendiamo che il restauro fu eseguito dal Razzetti entro il 18 giugno del seguente anno.

<sup>51</sup>) ASDMn, Archivio della basilica di Sant'Andrea, b. 331, fasc. 2; citato in Martelli 1974, p. 390 nt. 80.

<sup>52</sup>) D'Arco 1853, pp. 16-19, nn. IV-VII.

<sup>53</sup>) Andrea De Marchi (1999) ritiene che gli affreschi nella cappella spettino tutti a Serafino de' Serafini, un'opinione che non mi sento di condividere, preferendo vedere due diverse mani tra le *Storie della Passione* e le *Storie di san Ludovico*. Mi sembra piuttosto che abbiano collaborato a questa impresa, così come nell'*Adorazione dei magi* perduta della chiesa agostiniana di Sant'Andrea in Ferrara (De Marchi 1999, p. 37), due artisti attivi in quella città: il Maestro del Trionfo di sant'Agostino (che sia o meno Serafino) e il Maestro del Giudizio Finale di Sant'Antonio in Polesine. Sull'iconografia delle quattro storie: Kaftal 1978.

<sup>54</sup>) Gaiter 1853. Citato in Tomezzoli 2002, p. 331. La grande pala, iniziata almeno nel 1851 (ANVMn, b. 39, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1851, 13 giugno 1853), è descritta in una carta del 1853 (*ivi*, fasc. 1853) come «il voto dei Veronesi fatto a San Tommaso all'epoca della malattia del cholera avvenuto nel 1839 [*sic*, ma 1836]».



*Fig. 1. - Giuseppe Razzetti,  
Vocazione di san Luigi Gonzaga,  
Mantova, Santi Gervasio e Protasio.*



*Fig. 2. - Giuseppe Razzetti,  
Ritratto della marchesa Teresa Arrigoni,  
moglie del marchese Annibale Cavriani,  
colla figlia Drusilla, Collezione privata.*



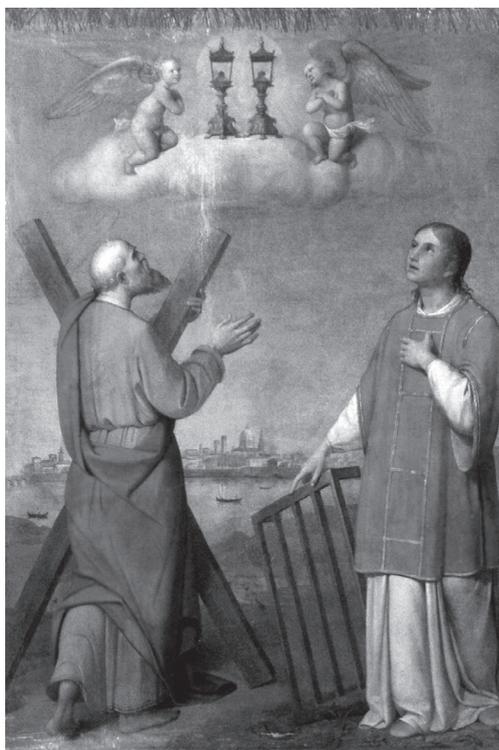
*Fig. 3. - Giuseppe Razzetti,  
Martirio di san Lorenzo,  
Mantova, Museo Diocesano.*



*Fig. 4. - Giuseppe Razzetti,  
Martirio dei santi Crispino e Crispiniano,  
Collezione privata.*



*Fig. 5. - Giuseppe Razzetti,  
Ritratto di Corradino Cavriani,  
Mantova, Museo Diocesano.*



*Fig. 6. - Giuseppe Razzetti,  
I santi Andrea e Lorenzo  
in adorazione del Preziosissimo Sangue,  
Mantova, Sant'Andrea.*



Fig. 7. - Giuseppe Razzetti, Madonna col Bambino e i santi Luigi Gonzaga ed Eurosia, Levata (MN), San Tommaso Apostolo.



Fig. 8. - Giuseppe Razzetti, Resurrezione di Lazzaro, Mantova, Sant'Andrea.

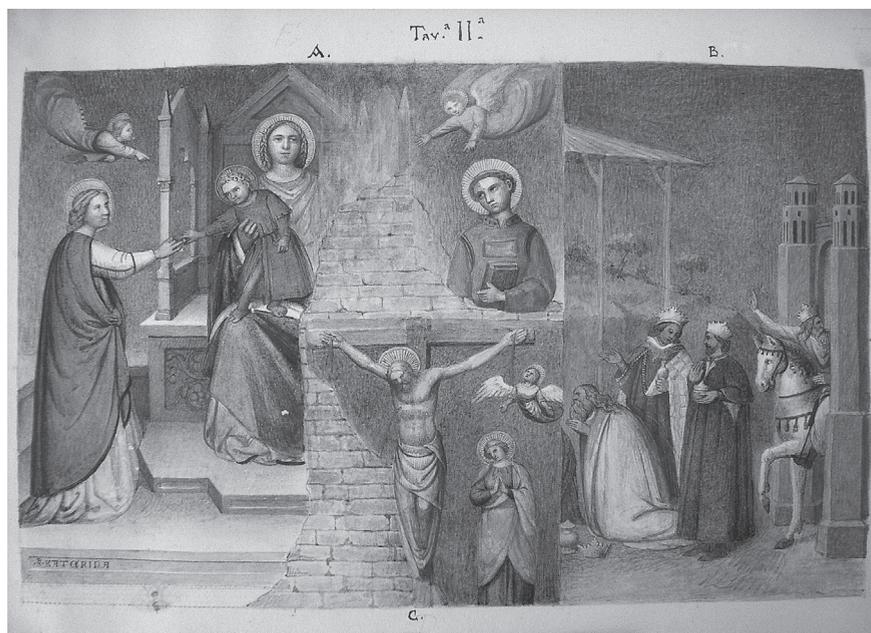


Fig. 9. - Giuseppe Razzetti, Copia degli affreschi del palazzo Acerbi-Cadenazzi, Mantova, Museo di Palazzo Ducale.



*Fig. 10. - Giuseppe Razzetti,  
Ritratto di Luigi Strozzi,  
Collezione privata.*



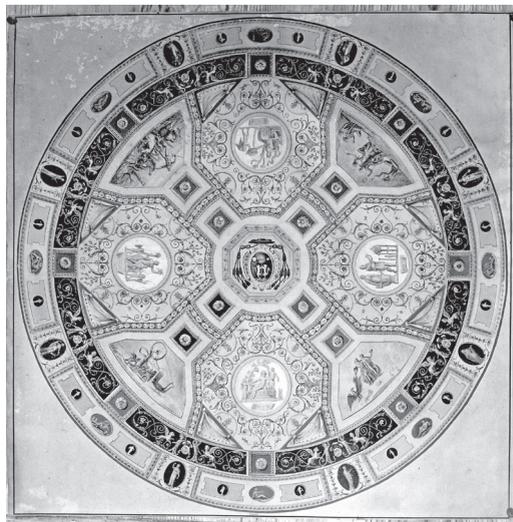
*Fig. 11. - Giuseppe Razzetti,  
Ritratto di Virginia Chigi di Bagno,  
Mantova, Palazzo d'Arco.*



*Fig. 12. - Giuseppe Razzetti,  
San Tommaso risana gli appestati,  
Verona, San Tomio.*



*Fig. 13. - Giuseppe Razzetti,  
Cristo risana il cieco nato,  
Mantova, Sant'Andrea.*



*Fig. 14. - Vincenzo Brenna (?),  
Copia ad acquarello  
della volta della campata centrale  
di Palazzo Madama a Roma,  
Mantova, Museo di Palazzo Ducale.*



*Fig. 15. - Giuseppe Razzetti,  
Ritratto di un cavaliere  
dell'ordine del Redentore,  
ubicazione ignota.*

Il 19 settembre 1854 il Municipio incarica il Razzetti di staccare una *Madonna col Bambino* da San Francesco<sup>55</sup>, ossia uno dei due importanti affreschi del principio del Trecento conservati nel Museo di Palazzo Ducale, e sul finire dell'anno il pittore completa il suo primo vasto affresco nella navata della basilica di Sant'Andrea<sup>56</sup>.

La sua *Resurrezione di Lazzaro* (Fig. 8) suscita dapprima consenso incondizionato e lodi sperticate da parte di Davide Mondani, che lo esalta oltre ogni buon senso sulle pagine della «Gazzetta di Mantova»<sup>57</sup>. L'articolo del Mondani provoca l'indignata reazione di un «N.» (probabilmente il convertito Isacco Angelo Norsa), che denigra accanitamente l'opera del Razzetti<sup>58</sup>. Chiude la questione un salomonico articolo siglato «I.N.», comparso di lì a breve sulla rivista «Il Caffè»: Ippolito Nievo, poiché si tratta con ogni probabilità di lui, scrive che «l'opera del Razzetti non è poi tale quale la vogliono questi ciabattini d'Apelle, e molti pregi sono nel suo lavoro, del quale al postutto non isdegneranno la compagnia degli affreschi del Campi, di pessimo gusto e barocchi per eccellenza [sic]»<sup>59</sup>. Questo giudizio, oltre a difendere sostanzialmente l'operato del Razzetti, è anche importante in quanto si tratta forse dell'unica presa di posizione dello scrittore nelle questioni dell'arte mantovana del suo tempo; la *Resurrezione di Lazzaro* è in effetti tra le opere meglio riuscite del Razzetti, quanto a compostezza e monumentalità, e può essere confrontata con la pala di San Tomìo a Verona, in lavorazione in quegli anni.

Vale la pena spendere due parole sulla decorazione ad affresco della navata centrale di Sant'Andrea, portata avanti dall'inizio dell'Ottocento. I lacunari erano rimasti infatti scoperti dalla rimozione di otto enormi tele databili probabilmente alla fine del Cinquecento o al principio del Seicento, asportate alla fine del Settecento sotto la direzione di Paolo Pozzo e successivamente disperse entro la metà dell'Ottocento: le pitture erano attribuite a Lorenzo Costa il Giovane, all'Andreasino e a Domenico Fetti ed erano dipinte a chiaroscuro<sup>60</sup>. Le vaste specchiature furono affrescate da Giorgio Anselmi e da Felice Campi, ma due riquadri rimasero vuoti, per essere poi entrambi colmati nel corso dell'Ottocento dal Razzetti.

<sup>55</sup>) ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 209.

<sup>56</sup>) Intra 1882, p. 17 nt. 1; Perina 1965, p. 622, suppone che il Razzetti possa aver lavorato su disegni del Campi, cosa che sembra poco probabile.

<sup>57</sup>) Che si può datare al 1854: Mondani 1855. Sull'affresco vd. anche Martelli 1974, p. 390 nt. 81.

<sup>58</sup>) [Norsa] 1855.

<sup>59</sup>) Nievo 1996, pp. 101-106, in part. 105-106; Samaritani 1996, pp. 27-31.

<sup>60</sup>) L'Occaso 2002, pp. 29-30. Due di queste tele, attribuite al Fetti e rappresentanti momenti della *Vita di Cristo*, giunsero entro il 1804 nel Palazzo Ducale (ASMn, Intendenza di Finanza, fondo 42, b. 1, inventario del 1804, p. 26) e furono infine alienate a Milano nel 1853.

Tra la fine del 1857 e i primi mesi del 1858 il nostro esegue quella che è forse la sua opera più frequentemente citata: le copie ad acquarello degli affreschi medievali della cappella Bonacolsi, nel palazzo Acerbi-Cadenazzi (Mantova, Museo di Palazzo Ducale; Fig. 9) <sup>61</sup>. Le pitture che ricoprono le pareti di questo piccolo ambiente, già cappella del palazzo dei Bonacolsi e, dal 1328, dei Gonzaga, sono del primo Trecento e di gusto giottesco: più strati si sovrappongono l'un l'altro a creare un interessantissimo canovaccio della pittura a Mantova agli inizi del XIV secolo. Alcune furono, verso la fine dell'Ottocento, strappate e si trovano attualmente sparse tra collezioni italiane e straniere: il pezzo più pregiato, raffigurante il *Matrimonio mistico di santa Caterina d'Alessandria* è in proprietà privata ma ancora a Mantova <sup>62</sup>. Gli acquarelli del Razzetti sono quindi assai utili per ricostruire idealmente l'originale assetto delle decorazioni, e rientrano a pieno nell'attività legata allo studio e soprattutto alla tutela dei monumenti mantovani, di cui all'epoca il conte d'Arco è autorevole portavoce.

I rapporti tra i due non finiscono qui: il pittore scrive all'erudito il 27 dicembre 1858 candidandosi a disegnare a lucido le pitture mantegnesche del catino absidale della chiesa di San Francesco, che da poco sono state scoperte e che si ritengono a rischio <sup>63</sup>, ma purtroppo il progetto rimane sulla carta. Lo stesso anno agisce da perito per la Curia, stimando assieme al marchese Giuseppe Sordi alcune opere rappresentanti la beata Paola Montaldi: a Volta Mantovana i due riconoscono, correttamente, una tela di Dionisio Mancini, e a Mantova, in San Martino, quella di Luigi Nicolini <sup>64</sup>. Ancora nel 1858 il Razzetti restaura tutti i dipinti della cappella del Mantegna in Sant'Andrea: il *Battesimo*, la *Visitazione*, la *Natività del Battista* e il paliotto araldico, oltre alla *Deposizione nel sepolcro* che all'epoca si trovava nella sagrestia della basilica e che ora è collocata nella prima cappellina a sinistra <sup>65</sup>. Anche l'anno appresso egli è impegnato per la basilica di Sant'Andrea, nel restauro della tela rappresentante l'*Invenzione del Preziosissimo*, collocata nella cappella Cantelma e allora attribuita a Francesco Borgani <sup>66</sup>.

Al 1860 si data la pala della *Purificazione della Vergine* posta all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Carità <sup>67</sup>, l'opera esiste

<sup>61</sup>) ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 209. Ma vd. anche d'Arco 1866.

<sup>62</sup>) Sulla cappella e la sua storia rimando a Bazzotti 1992, ma vd. anche L'Occaso 2005, pp. 325-326. Per quanto riguarda la distinzione delle mani che vi operarono è molto utile Spanio 1997. Ne approfitto per segnalare un'ulteriore prova ad affresco del Maestro della cappella Bonacolsi, pittore del primo Trecento: due *angeli* dipinti nella sala capitolare della chiesa di Santa Maria del Gradaro.

<sup>63</sup>) ASMn, Documenti patrii d'Arco, b. 209. Le pitture sono andate distrutte con i bombardamenti del 1945.

<sup>64</sup>) Martelli 2004, pp. 132 e 136-137.

<sup>65</sup>) ASDMn, Archivio della basilica di Sant'Andrea, b. 331, fasc. 2.

<sup>66</sup>) ASDMn, Archivio della basilica di Sant'Andrea, b. 331, fasc. 2.

<sup>67</sup>) *Guida di Mantova* 1866, p. 80; Sartori - Sartori 1999, V, p. 2555.

ancora ma è assai malconcia e mostra anche una certa stanchezza compositiva. L'anno seguente Razzetti sembra aderire (unico tra gli artisti mantovani) a un progetto d'illustrazione, diretto da Romualdo Gentilucci, di opere di William Shakespeare<sup>68</sup>; ignoro tuttavia se la collaborazione sia poi realmente avvenuta e se abbia sortito qualche invenzione del pittore mantovano.

Probabilmente nel 1861 questi ritrae il marchese Luigi Strozzi (*Fig. 10*). Il dipinto mi permette di ricordare Franco Ferrari, il quale – con la gentilezza che gli era consueta – me lo segnalò. Sul retro della tela si leggono la data suddetta e la scritta «march. Strozzi», sulla cornice invece «Razzetti dipinse»; dopo essere stato sul mercato antiquario parigino, il quadro è giunto in una collezione privata<sup>69</sup>. Non credo si allontani da questo dipinto, né per datazione né per raffinatezza esecutiva, un quadro conservato in Palazzo d'Arco, che ritengo possa essere assegnato al Razzetti: si tratta del bel *Ritratto di Virginia Chigi* (1843-1905), moglie di Galeazzo Guidi di Bagno, che certamente fa onore alle capacità di ritrattista del nostro pittore (*Fig. 11*); la donna qui pare poco più che venticinquenne e il dipinto sarà databile entro il 1870. Al ritratto «della marchesa Virginia di Bagno» di mano del Razzetti accenna peraltro l'Intra nel necrologio dell'artista.

L'8 febbraio 1863 il Razzetti scrive alla Fabbriceria di Sant'Andrea: «Il conte Orti Manara di Verona diede incarico al rettore di San Tommio, don Antonio Oberrao, che mi allogasse verbalmente e senza atto di scrittura, un quadro per la cappella maggiore di quella chiesa, dell'altezza di metri cinque, e della larghezza di tre e mezzo, che rappresentasse gli appestati di colera del 1836 con San Tommaso che invoca sopra di essi la misericordia della Beata Vergine Immacolata, per il prezzo di £ 6000 austriache. Data mano all'opera, e venendomi di quando in quando dato qualche acconto per mano del rettore, perché il conte non voleva si conoscesse che quest'opera veniva eseguita per ordine suo, seguitai il lavoro per quattro anni, e giunto quasi alla fine, essendo il conte mecenate morto sventuratamente oberato, restai non solo senza ulteriori sussidj, ma privo ancora della speranza di poter essere soddisfatto delle mie lunghe e dispendiose fatiche». Pertanto – continua la lunga lettera del Razzetti – gli è stato suggerito di proporre

<sup>68</sup>) ANVMn, b. 40, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1861 (lettera del Gentilucci del 15 ottobre, con annotazioni relative all'adesione del Razzetti).

<sup>69</sup>) Cm 94 × 74,5. Ringrazio il proprietario per avermi gentilmente fornito la fotografia e le misure dell'opera. Anche nell'Ottocento la famiglia Strozzi di Mantova si distinse per mecenatismo e commissionò nel 1813 delle *Storie di Ippolito* a Gasparo Martellini, per un gabinetto del loro palazzo fiorentino. Lo stesso Luigi Strozzi ebbe rapporti, anche epistolari, con l'architetto Niccolò Matas: Gobio Casali - Arvati 1982. Il contatto con la cultura fiorentina dell'epoca potrebbe essere la chiave per spiegare lo stile (vicino al Duprè) di un gruppo marmoreo, bello quanto rovinato, conservato nella Villa Strozzi a Begozzo di Palidano, che fu di proprietà del marchese Luigi.

<sup>70</sup>) ASDMn, Archivio della basilica di Sant'Andrea, b. 338, fasc. 2.

l'opera alla Fabbriceria: questa la potrebbe acquistare col concorso d'una colletta che egli stesso è pronto a organizzare, e la potrebbe quindi porre nella cappella di San Silvestro (dove già si trovava e ancora si trova la pala del 1525 di Lorenzo Costa). Altrimenti, suggerisce ancora il 9 marzo, la si potrebbe sistemare nella «cappella de' depositi, rimpetto a quella di San Carlo», ossia la cappella Petrozzani, ove avrebbe forse dovuto sostituire la *Crocifissione* del Viani, oppure la si potrebbe depositare nel Palazzo Accademico<sup>70</sup>. La Fabbriceria declina l'offerta ma l'opera non rimane invenduta e giunge nello stesso anno nella chiesa veronese di San Tomìo: posta fino al 1942 nel presbiterio, è ora sopra l'organo in controfacciata (*Fig. 12*)<sup>71</sup>. Nell'enorme tela, massimo sforzo creativo e compositivo di Razzetti, si coniugano ricordi dell'arte di Giulio Romano e di Raffaello, evidenti nella citazione della *Trasfigurazione* vaticana.

Pochi mesi dopo, l'8 giugno 1863, il pittore firma un preventivo per il restauro di tre pale del duomo: il *Miracolo di sant'Eligio* di Gian Pietro Possenti, quella di Santa Teresa (credo la pala di Giovan Battista Buratto nella cappella di Santa Chiara<sup>72</sup>) e il «Quadro del Crocifisso» (ora conservato in deposito), per un totale di 26 fiorini<sup>73</sup>. Da un inventario dei beni del 1863 sappiamo che egli ha ancora stanza nel fabbricato dell'Accademia Virgiliana, dove ha aperto una scuola pubblica e gratuita di disegno<sup>74</sup>; Razzetti, aiutato dai buoni uffici di Gian Battista Intra (prefetto dell'Accademia dal 1882 al 1907<sup>75</sup>), diviene nel 1880 anche membro della prestigiosa istituzione<sup>76</sup>.

Dalla metà degli anni Sessanta le notizie sulla sua attività si diradano: all'Esposizione Artistico-Industriale di Mantova del 1868 – tenuta nel Liceo Virgilio – si ammira «la grandiosa tela del Razzetti», così indicata senza ulteriori informazioni<sup>77</sup>; l'unica opera del pittore che si possa definire «grandiosa» è la pala di San Tomìo, la quale tuttavia doveva, all'epoca, già essere giunta a destinazione nella città scaligera.

Entro il 1873 il pittore completa la «statua dipinta a fresco di chiaro scuro al disopra dell'urna di S. Gregorio Nazianzeno» nella cappella Boschetti in Sant'Andrea<sup>78</sup>, e nel 1877 dipinge la sua ultima opera pubblica: il secondo grande riquadro della navata centrale della basilica di Sant'Andrea,

<sup>71</sup>) Marinelli 1989, pp. 23-25; Ievolella 2001, p. 138.

<sup>72</sup>) Per il riconoscimento dell'autore della pala, a lungo attribuita a Clemente Ruta: Marinelli 2000, pp. 42 e 48.

<sup>73</sup>) ASDMn, Capitolo della Cattedrale, bb. 1102 (restauro di dipinti in duomo) e 1108 (restauro del pallio della compagnia del Santissimo Sacramento).

<sup>74</sup>) ANVMn, b. 14.

<sup>75</sup>) Sull'Intra si legga Carnevali 1908.

<sup>76</sup>) Mortari 2003, p. 78, n. 110 e p. 80, n. 124. Circa la nomina del Razzetti ad accademico: ANVMn, Atti della nuova Accademia, fasc. 1880, 7 marzo 1880.

<sup>77</sup>) *L'Esposizione 1868*.

<sup>78</sup>) Savoia 1876, p. 9.

con la rappresentazione di *Gesù che guarisce il cieco nato* (Fig. 13)<sup>79</sup>, un affresco decisamente inferiore, per invenzione e tenuta stilistica, a quello realizzato vent'anni prima. Razzetti qui ripete stancamente e infelicemente le formule stilistiche adoperate per molti anni e si mostra del tutto incapace di aggiornarsi sulle novità presentate dalle nuove generazioni, certo non aiutato in questo dalla provinciale emarginazione della sua città.

Le notizie sul nostro pittore si diradano ulteriormente dopo l'entrata di Mantova nel Regno d'Italia (1866). C'è da credere che egli abbia in qualche maniera accusato questo passaggio, e ne sembra una prova il fatto che l'incarico presso la Commissione Conservatrice viene affidato a Giacomo Albè, la cui attività attualmente pare confinata al genere del ritratto. Finché il conte Carlo d'Arco è responsabile del Museo Patrio, neonata istituzione mantovana, al Razzetti non mancano incarichi; il subentrare del nuovo direttore Attilio Portioli porta a un mutamento d'indirizzo e alla relativa emarginazione dell'ormai anziano pittore, che morirà, ottantasettenne, sul chiudersi dell'anno 1888<sup>80</sup>.

Non conosco pitture del Razzetti databili dopo l'affresco del 1877 in Sant'Andrea, e pertanto desidero ragionare su alcune opere che vanno escluse dal catalogo dell'artista. Gli inventari del Museo di Palazzo Ducale e Nino Giannantoni gli attribuiscono alcuni fogli acquarellati che riproducono soffitti a grottesche; lo studioso li descrive appunto come «alcuni bozzetti di soffitti, tratti a Roma dal pittore mantovano Razzetti»<sup>81</sup>. Si tratta invece, palesemente, di disegni tardo-settecenteschi la cui storia è narrata in un bel documento che mi è stato gentilmente segnalato da Ugo Bazzotti: vengono acquistati su richiesta di Paolo Pozzo nel 1779 per fornire agli ornatisi dell'Accademia di Pittura di Mantova i necessari modelli e riferimenti per realizzare le pitture «raffaellesche» degli appartamenti neoclassici in Palazzo Ducale. A quel tempo sono conservati a Mantova, presso Gaspare Troncavini, ma il loro proprietario è il romano Ludovico Mirri<sup>82</sup>; essi rappresentano decorazioni tratte dalla Villa Adriana di Tivoli,

<sup>79</sup>) Martelli 1974, p. 390 nt. 79.

<sup>80</sup>) Il Portioli è una figura di statura non eccelsa: Adolfo Venturi (1927, p. 84) lo definisce «quel cronista, talvolta cantastorie».

<sup>81</sup>) Giannantoni 1929, p. 75.

<sup>82</sup>) ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3368, c. 783r: nel 1779 «Stante la commissione verbale, che il sottoscritto ha avuto dalle signorie loro illustrissime ed eccellentissime di provvedere le carte dipinte di ragione di Lodovico Mirri romano, esistenti presso Gaspare Troncavini, ad effetto di porle sott'occhio ai pittori ornatisi, in servizio de' Reali Appartamenti da dipingersi, ha ottenuto pertanto col mezzo dell'accennato Gaspare Troncavini di indurre il proprietario Mirri a rilasciarle per zecchini trenta romani effettivi, franchi in sua mano da qualunque spesa, quandocché i prezzi delle medesime, e che tutt'ora si fanno in Roma, formavano il totale di zecchini trentanove, cioè:

No 4 Volte della Villa Adriana, zecchini No 12

No 2 Dette degli Orti Farnesiani denominati i Bagni di Livia, zecchini No 6

dagli Orti Farnesiani, dalle Terme di Tito e dalle volte di Villa Madama, opera della bottega di Raffaello.

In uno di questi fogli compare un dettaglio che merita un'ulteriore riflessione. Il soffitto della volta della campata centrale di Palazzo Madama a Roma reca al centro della volta lo stemma di Giuliano de' Medici, ma nel foglio mantovano esso è sostituito con un diverso stemma cardinalizio, identificato da Agnese Fantozzi (che ringrazio) con quello del cardinal Giraud (*Fig. 14*)<sup>83</sup>. Bernardino Giraud, figura di primissimo piano nella Roma del tardo Settecento, può essere stato pertanto il committente degli undici fogli mantovani, interessanti testimonianze del gusto neoclassico<sup>84</sup>.

### Appendice

Trascrivo qui di seguito l'elenco di opere di Giuseppe Razzetti nel manoscritto di Antonio Mainardi (Biblioteca Comunale di Mantova, ms. 1006, II, pp. 123-125). Le opere attualmente non rintracciate sono indicate con un asterisco (\*).

- Santa Libera con San Luigi ecc. (a olio, in Santa Carità)<sup>85</sup>
- Santi Crispino e Crispiniano martiri (a olio)
- La nascita della madre del Redentore
- La vocazione di san Luigi Gonzaga (per la famiglia Capilupi, ora in San Gervasio)
- Maria Vergine col Bambino e sant'Anna (per la contessa Maria Beffa Borsa)\*
- Un Crocifisso colla Vergine e san Giovanni (a fresco in Santa Caterina)
- La Risurrezione di Lazzaro (a fresco in Sant'Andrea)
- San Tomio, o Tommaso (gran quadro a olio, per una chiesa di Verona)
- Sant'Antonio Abate (a mezza figura, nella cappellina di Sant'Antonio in Sant'Andrea)
- Santa Cecilia (per marchese Luigi Strozzi)\*
- Una giovinetta della famiglia Cavriani (a mezza figura, a olio)\*
- Sant'Eufrosia in adorazione (per la chiesa della Levata)

No 3 Volte grandi di Villa Madama dipinte da Raffaele d'Urbino, zecchini No 15  
 No 2 Carte dipinte, come le sovr'espresse, prese dalle Terme di Tito, zecchini No 6». L'acquisto viene presto fatto e le carte sono quindi devolute all'Accademia (*ivi*, c. 784r).

<sup>83</sup> Bernardino Giraud nacque nel 1721, nel 1773 divenne cardinale e morì nel 1782: Moroni 1845, pp. 81-83.

<sup>84</sup> Attualmente sembra ne rimangano, nei depositi del Museo di Palazzo Ducale, solo dieci.

<sup>85</sup> Si legge in margine: «Per questo quadro venne scritta la qui unita poesia, la cui pubblicazione non fu permessa dalla censura austriaca»; ma purtroppo il componimento non si è conservato. Santa Liberata doveva sembrare un'iconografia soggetta a interpretazioni irredentiste.

- Sant'Antonio Abbate (coi ritratti, marito e moglie, de' committenti) per la chiesa della Levata  
 San Giuseppe col Bambino (di commissione del cavalier Graglia) per Nizza\*<sup>86</sup>  
 Il Martirio di san Lorenzo a lume di notte, con molte figure (per il sacerdote Giovanni Chizzoni)  
 San Camillo col Crocifisso e Gloria di santi, e veduta d'infermi nel fondo (pei frati Camilliani)\*<sup>87</sup>  
 Marchese Luigi Strozzi (ritratti due)\*<sup>88</sup>  
 Cavalier Desiderato Graglia (ritratto)\*  
 Nobile Zarembo (ritratto)\*  
 Giuseppe Accordi e Antonietta Ferrè coniugi (ritratti)\*  
 Monsignor Pietro Rota, vescovo di Mantova (ritratto)\*<sup>89</sup>  
 Un cavaliere dell'ordine del Redentore (per casa Cavriani)<sup>90</sup> [Fig. 15]  
 Marchesa Teresa Arrigoni, moglie del marchese Annibale Cavriani, con la figliuolina Drusilla  
 Copia dello Sposalizio della Madonna di Raffaello (pel marchese Ippolito Cavriani)  
 La Purificazione di Maria Vergine, col vecchio Simeone, che tiene il Bambino Gesù fra le braccia ecc. (palla dell'altar maggiore in Santa Carità)

STEFANO L'OCCASO  
 m.stefanino@libero.it

<sup>86</sup>) Curiosamente, sembra che la presenza di opere mantovane a Nizza non si limiti a questa, poiché è forse di Pietro Sindico la pala dell'altar maggiore della chiesa di San Rocco: L'Occaso 2008, p. 21.

<sup>87</sup>) Di quest'opera, attualmente dispersa, esiste una riproduzione fotografica, probabilmente realizzata intorno al 1960, conservata nell'Archivio di Stato di Mantova (Ospedale, versamento 2002, b. 163), e pubblicata in L'Occaso 2002, p. 30, fig. 3. Il dipinto è ispirato all'incisione seicentesca di Teresa Del Po, su invenzione di Giacomo Del Po: non si tratta di una rigida copia ma di una libera rielaborazione. Il dipinto venne realizzato nel 1863-1864 (ANVMn, b. 41, Atti della nuova Accademia, fasc. 1863 e 1864), in seguito al permesso accordato ai Camilliani (nel 1863) di celebrare messa in Sant'Orsola, al cui altare maggiore il dipinto venne destinato (cfr. Zancoghi 1928, p. 14).

<sup>88</sup>) Uno dei due è discusso nel testo, l'altro non mi è noto. I rapporti degli Strozzi con Razzetti sono documentati, oltre che dalla dispersa *Santa Cecilia* nello stesso elenco, anche dal disegno realizzato dal pittore del monumento funebre di Pietro Strozzi già in San Domenico e ora in Sant'Andrea, inciso da Cassina per l'illustrazione del volume di Litta 1839, come mi ha suggerito Renato Berzagli.

<sup>89</sup>) Tra i vari ritratti eseguiti dal Razzetti sono documentati, e non rintracciati, anche quelli del senatore Giovanni Arrivabene (1787-1881) e di Attilio Bondurri: Ferrari 1992, p. 94.

<sup>90</sup>) Al dipinto alludono, per questioni iconografiche e senza indicarne l'autore, anche Giannantoni 1937, p. 10, e Pastore, 1989, p. 21, fig. 5. È invece ricordato come opera del Razzetti in Berzagli 1990b. Non se ne conosce tuttavia l'attuale collocazione. Dietro la figura si vedono uno scorcio della basilica di Sant'Andrea e, seminasosta dal tendaggio, una colonna tortile di rubensiana memoria. Come già notava Marinelli 1990, p. 157.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcari 2001 G. Arcari, *La serie di mantovani illustri disegnati da Carlo d'Arco e incisi da Lanfranco Puzzi*, in *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco*, Atti del convegno (1999), a cura di R. Signorini, Mantova 2001, pp. 189-203.
- d'Arco 1841 C. d'Arco, *Necrologia*, «Gazzetta di Mantova» 43 (10 ottobre 1841), pp. 2-4.
- d'Arco 1853 C. d'Arco, *Relazione intorno alla istituzione del Patrio Museo in Mantova ed ai monumenti sin qui raccolti*, Mantova 1853.
- d'Arco 1866 C. d'Arco, *I due palazzi dei Bonacolsi*, «Folengo» 7 (3 marzo 1866).
- Arrighi 1859 B. Arrighi, *Mantova e la sua provincia*, in *Grande Illustrazione del lombardo-veneto*, a cura di C. Cantù, V, Milano 1859, pp. 205-559.
- Arrivabene 1975 G. Arrivabene, *Compendio della storia di Mantova [1799-1847]*, a cura di R. Giusti, Mantova 1975.
- Banzato - Mariuz - Pavanello 1997 D. Banzato - A. Mariuz - G. Pavanello (a cura di), *Da Padovanino a Tiepolo: dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento*, Milano 1997.
- Barbieri - Olivato 2007 G. Barbieri - L. Olivato (a cura di), *Ferrante Gonzaga: un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra (Guastalla), Parma 2007.
- Bazzotti 1992 U. Bazzotti (a cura di), *Indizi di castigato disegno, di vivaci colori. Gli affreschi trecenteschi della cappella Bonacolsi*, catalogo della mostra, Mantova 1992.
- Grifoni - Della Negra - Bencivenni 1987 P. Grifoni - R. Della Negra - M. Bencivenni, *Monumenti e istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia*, Firenze 1987.
- Bertolotti 1869 A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, III, Ivrea 1869.
- Berzagli 1987 R. Berzagli, *Allegorie napoleoniche di Agostino Comerio nel Palazzo Ducale di Mantova*, «Civiltà Mantovana» 16 (1987), pp. 37-52.
- Berzagli 1990a R. Berzagli, *Arrivabene, Giulio Cesare*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1990, 2 voll., II, p. 669.
- Berzagli 1990b R. Berzagli, *Razzetti, Giuseppe*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1990, 2 voll., II, p. 986.
- Bocchi 2007 U. Bocchi (a cura di), *Recuperi d'arte e di storia. 1958-2007*, Cremona 2007.

- Bottoni 1840 V.P. Bottoni, *Mantova numerizzata ovvero guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa R. città con note*, Mantova 1840.
- Bottoni 1858 V.P. Bottoni, *Mantova numerizzata ovvero guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa R. città con note*, Mantova 1858.
- Brugnoli - Varanini 1999 P. Brugnoli - G.M. Varanini (a cura di), *Marano di Valpolicella*, Marano (VR) 1999.
- Carnevali 1891 L. Carnevali, *Necrologio*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana» 1889/1890 (1891), pp. xxv-xxvi.
- Carnevali 1908 L. Carnevali, *Giambattista Intra*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana» 1906/1907 (1908), pp. 131-143.
- Carpeggiani 2007 P. Carpeggiani (a cura di), *Un album di disegni raccolti da Carlo d'Arco*, Mantova 2007.
- De Marchi 1999 A. De Marchi, *La Passione secondo Serafino*, Piacenza 1999.
- L'Esposizione* 1868 *L'Esposizione Artistico-Industriale*, «Gazzetta di Mantova» 215 (10 settembre 1868), p. 3.
- Ferrari 1992 D. Ferrari, *I disegni della Cappella Bonacolsi di Giuseppe Razzetti conservati nei "Documenti Patrii raccolti da Carlo D'Arco"*, in Bazzotti 1992, pp. 91-98.
- Ferrari 1994 D. Ferrari, *Tutela e restauro del patrimonio storico-artistico nei primi decenni postunitari. Il caso mantovano. Note e appunti*, in G.P. Treccani (a cura di), *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi. 1861-1892*, Milano 1994, pp. 105-128.
- Gaiter 1853 L. Gaiter, *Una visita allo studio del pittore Giuseppe Razzetti*, «Il Collettore dell'Adige» 3, 96 (3 dicembre 1853), p. 382.
- Gerli 1824 A. Gerli, *Sopra un grandioso quadro di Agostino Comerio milanese. Lettera d'un suo concittadino a Miledi F.\*\*\**, Milano 1824.
- Giannantoni 1929 N. Giannantoni, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1929 (ed. anast. Mantova 2002).
- Giannantoni 1937 N. Giannantoni, *Noterelle d'iconografia gonzaghesca*, «Mantus» 5, 1 (gennaio-febbraio 1937), pp. 8-13.
- Gobio Casali - Arvati 1982 F. Gobio Casali - L. Arvati, a cura di, *Le senateur, marquis Luigi Strozzi*, Mantova s.d. [1982].
- Gozzi 1976 T. Gozzi, *Lorenzo Costa il Giovane*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte» 10 (1976), pp. 31-62.

- Gozzi 2003 C. Gozzi, *Raccolta di documenti per la storia patria od Effemeridi storiche patrie*, a cura di G. Corbelli - M. Vignoli, 3 voll., Castelfelfredo (MN) 2003.
- Guida di Mantova* 1866 *Guida di Mantova offerta al cittadino ed al forestiero*, Mantova 1866.
- Hayez 1890 F. Hayez, *Le mie memorie*, a cura di G. Carotti, Milano 1890.
- Ievolella 2001 L. Ievolella, *La pittura di figura e di storia (1800-1873)*, in S. Marinelli (a cura di), *L'Ottocento a Verona*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 115-145.
- Intra 1882 G.B. Intra, *La basilica di S. Andrea in Mantova*, Milano 1882.
- Intra 1883 G.B. Intra, *Mantova ne' suoi monumenti di storia e d'arte. Guida della città e de' suoi dintorni*, Mantova 1883.
- Intra 1888-1889 G.B. Intra, *Necrologio*, «Gazzetta di Mantova» 337 (31 dicembre 1888 - 1 gennaio 1889).
- Intra 1889 G.B. Intra, *A proposito dei restauri nella Sala dello Zodiaco*, «Arte e Storia» 8, 29 (11 novembre 1889), pp. 227-228.
- Intra 1916 G.B. Intra, *Nuova guida illustrata di Mantova e de' suoi dintorni*, Mantova s.d. [1916].
- Kaftal 1978 G. Kaftal, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Firenze 1978.
- Litta 1839 P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, fasc. 71. *Strozzi di Firenze. Parte II*, Milano 1839.
- L'Occaso 2002 S. L'Occaso, *Per la storia di una collezione*, in G. Algeri - D. Ferrari (a cura di), *Quadri, libri e carte dell'Ospedale di Mantova. Sei secoli di arte e storia*, Mantova 2002, pp. 25-57.
- L'Occaso 2005 S. L'Occaso, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento*, Mantova 2005.
- L'Occaso 2006 S. L'Occaso, *Dionisio Mancini, "infimo pittore mantovano" del Settecento*, «Postumia» 17, 2 (2006), pp. 217-230.
- L'Occaso 2007 S. L'Occaso, *Presenze veronesi (e vicentine) nel Mantovano, nel Settecento*, «Verona Illustrata» 20 (2007), pp. 87-101.
- L'Occaso 2008 S. L'Occaso, *Gli oratori del Palazzo degli Studi (e le sue decorazioni pittoriche)*, «Quaderni di San Lorenzo» 6 (2008), pp. 7-28.
- Maggio Serra - Mazzocca - Sisi - Spantigati 2003 R. Maggio Serra - F. Mazzocca - C. Sisi - C. Spantigati (a cura di), *Vittorio Alfieri: aristocratico ribelle (1749-1803)*,

- catalogo della mostra (Torino, 2003-2004), Milano 2003.
- Magnani 1987 G. Magnani (a cura di), *Medole. La pittura dal XIV al XX secolo*, Canneto sull'Oglio (MN) 1987.
- Mangili 1991 R. Mangili (a cura di), *Giuseppe Diotti. Nell'Accademia tra Neoclassicismo e Romanticismo storico*, catalogo della mostra (Bergamo), Milano 1991.
- Marani 1948 E. Marani, *Sopravvivenze romaniche e gotiche in una chiesa neoclassica: San Leonardo*, «Gazzetta di Mantova» 34 (8 febbraio 1948), pp. 3-4.
- Marchini 1972 G. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972.
- Marelli 1991 I. Marelli, *Ricerche e notizie per un pittore dell'Ottocento a Mantova: Pietro Oglioni*, in *Storia e arte religiosa a Mantova. Basilica con cattedrale di Sant'Andrea. L'atrio meridionale*, Mantova 1991, pp. 133-147.
- Marinelli 1989 S. Marinelli, *L'arte in esilio*, in S. Marinelli - G. Mazza-riol - F. Mazzocca (a cura di), *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, Milano 1989, pp. 22-39.
- Marinelli 1990 S. Marinelli, *Tra Lombardia e Veneto: la pittura dell'Ottocento a Mantova e a Verona*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1990, 2 voll., I, pp. 156-167.
- Marinelli 2000 S. Marinelli, *Nota a Giambattista Buratto*, «Verona Illustrata» 13 (2000), pp. 41-49.
- Martelli 1974 D. Martelli, *La basilica di Sant'Andrea in Mantova dal 1778 al 1822: indagine archivistico-bibliografica*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Atti del convegno (1972), Mantova 1974, pp. 381-407.
- Martelli 2004 D. Martelli (a cura di), *Milleanni di Storia e Fede a Volta devota alla Beata Paola Montaldi*, Volta Mantovana (MN) 2004.
- Matteucci 1902 V. Matteucci, *Le Chiese artistiche del Mantovano*, Mantova 1902.
- Matthiae 1935 G. Matthiae, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VI. Provincia di Mantova*, Roma 1935.
- Mondadori 2003 F. Mondadori, *La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo: apogeo e declino di una famiglia*, Guidizzolo (MN) 2003.
- Mondani 1855 D. Mondani, *Appendice di Varietà*, «Gazzetta di Mantova» 1 (2 gennaio 1855).
- Moroni 1845 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXI, Venezia 1845.

- Mortari 2003 A. Mortari (a cura di), *Fondo Giovanni Battista Intra. Inventario*, Mantova 2003.
- Negri 1845 F. Negri, *Sordello cacciato Ezzelino fa il suo trionfale ingresso in Mantova. Sipario del Teatro Sociale inventato ed eseguito dall'esimio pittore Gaetano Borgo-Caratti*, Mantova 1845.
- Nievo 1996 I. Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di U.M. Olivieri, Palermo 1996.
- [Norsa] 1855 [I.A. Norsa], *Appendice di Varietà*, «Gazzetta di Mantova» 5 (9 gennaio 1855).
- Olivari 2000 M. Olivari, *Contributi documentari sulla prima attività degli istituti di tutela: Molteni "ispettore" di Brera*, in F. Mazzocca (a cura di), *Giuseppe Molteni (1800-1867) e il ritratto nella Milano romantica. Pittura, collezionismo, restauro, tutela*, catalogo della mostra (2000-2001), Milano 2000, pp. 59-67.
- Orioli 1896 P. Orioli, *Il pensiero religioso-civile-artistico ovvero reminiscenze, arte ed iscrizioni nel Duomo di Mantova*, Mantova 1896.
- Pastore 1989 G. Pastore, *La cappella dell'Immacolata in Sant'Andrea*, Mantova 1989.
- Pepper 1988 S. Pepper, *Guido Reni. L'opera completa*, Novara 1988.
- Perina 1965 C. Perina, *La pittura*, in E. Marani - C. Perina, *Mantova. Le arti*, III, Mantova 1965, pp. 325-667.
- Pesci 2004 F. Pesci, *Aggiornamenti per Giuseppe Canella, "pittore di ricordo"*, «Verona Illustrata» 17 (2004), pp. 115-123.
- Pinto 1982 S. Pinto, scheda 1.3.6, in *Garibaldi. Arte e Storia. Arte*, catalogo della mostra, Roma 1982, pp. 44-45.
- Portioli 1871 A. Portioli, *Il pittore Alessandro Ferraresi*, «Gazzetta di Mantova» 179 (29 luglio 1871).
- Pougetoux 2003 A. Pougetoux, *La collection de peintures de l'impératrice Joséphine*, Paris 2003.
- Ritzler - Sefrin 1979 R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII. 1846-1903, Padova 1979.
- Rosci 1980 M. Rosci, scheda 326, in E. Castelnuovo - M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati de Re di Savoia*, catalogo della mostra, Torino 1980, 3 voll., I, p. 351.
- Rykwert - Engel 1994 J. Rykwert - A. Engel (a cura di), *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra (Mantova), Milano 1994.
- Salvalai 2003 R. Salvalai, *Margherita Gonzaga d'Este e Giuseppina Bonaparte*, «Civiltà Mantovana» 38, 116 (2003), pp. 133-145.

- Samaritani 1996 F. Samaritani, *Ippolito Nievo, i giorni sommersi*, Venezia 1996.
- Sartori - Sartori 1999 A. Sartori - A. Sartori, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX. Dizionario biografico*, Bozzolo (MN) 1999, 6 voll.
- Spanio 1997 C. Spanio, *Appunti per una storia della pittura mantovana tra Duecento e Trecento*, «Arte Cristiana» 85, 783 (novembre-dicembre 1997), pp. 403-420.
- Susani 1818 G. Susani, *Nuovo prospetto delle pitture sculture ed architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova 1818.
- Spinardi 1998 N. Spinardi, *L'attuale chiesa parrocchiale (1748-1998)*, in *Poggio Rusco dal Mille al Duemila. Lineamenti di storia arte e fede*, Mirandola (MO) 1998, pp. 105-148.
- Savoia 1876 C. Savoia, *I dipinti di Rinaldo mantovano eseguiti sui cartoni di Giulio Pippi romano e l'abate Malvezzi*, Mantova 1876.
- Tellini Perina 2002 C. Tellini Perina, *Gli esordi di Giuseppe Canella*, «Paragone» 631 (2002), pp. 3-16.
- Tomezzoli 2002 A. Tomezzoli, *Verona*, in G. Pavanello (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano 2002, 2 voll., I, pp. 311-376.
- Venturi 1927 A. Venturi, *Memorie autobiografiche*, Milano 1927.
- X. 1846 Anonimo [X.], *Un quadro del pittore Razzetti*, «Gazzetta di Mantova» 45 (7 novembre 1846), pp. 1-3.
- Zancoghi 1928 G. Zancoghi, *Brevi cenni storici della chiesa di S. Orsola*, Mantova 1928.
- Zuccoli 2005 N. Zuccoli, *La decorazione teatrale fra Ottocento e Novecento*, in Id. (a cura di), *Teatri storici nel territorio mantovano. Forme, significato, funzioni*, Mantova 2005, pp. 285-301.